

IL FALSO DI “PROFONDO NERO” DI LO BIANCO E RIZZO. LA PISTA MATTEI NON E’ AFFATTO “TUTTA ITALIANA”, MA EVOCA SCENARI INTERNAZIONALI AL CUI INTERNO APPARE CRUCIALE LA PRESENZA DI ISRAELE

Relazione di **Claudio Moffa** al convegno del Master Enrico Mattei in Vicino e Medio Oriente del 25 giugno 2010, *Terrorismi e Medio Oriente*, Biblioteca del Senato a Roma

Dopo la proiezione delle diapositive

QUATTRO CONCLUSIONI

- 1) LA CENTRALITA’ DEL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO. Nella vicenda e nel caso Mattei è ineludibile la centralità o quanto meno la forte co-determinanza del conflitto arabo-israeliano, assai più importante a influenzarne gli sviluppi e gli esiti che non altri fattori tradizionalmente considerati: il conflitto con le Sette sorelle, che ormai si stava risolvendo; l’atlantismo ortodosso contrario alle aperture all’URSS; la mafia; la concorrenza interna all’ENI o alla DC. L’attentato di Bascape può aver avuto come co-protagonisti anche soggetti italiani, ma va ad inserirsi in un contesto anche se non soprattutto internazionale. **I due episodi** che ho raccontato, segnati - dentro una trama di continui accordi con tutto il mondo arabo e islamico - da un altissimo tasso di conflittualità fra l’ENI e lo Stato ebraico, mostrano con ogni evidenza come la “questione Israele” sia stata centrale in tutta la battaglia di Mattei non solo per ragioni oggettive e “geografiche” - in Israele non c’è petrolio - ma anche per un di più di soggettivo e volontario che anima la linea di azione del fondatore dell’ENI, e di cui il rapporto strettissimo con Nasser e il sostegno attivo alla guerra di liberazione algerina sono gli emblemi principali. In effetti **solo Israele è nemico strategico assoluto della strategia matteiana**: le compagnie petrolifere avrebbero solo guadagnato meno quando la linea di Mattei (la formula ENI) fosse divenuta egemone; la mafia sicuramente poteva essere intimorita dalla modernizzazione dall’alto imposta da Mattei all’economia siciliana, anche se storicamente ha sempre dimostrato di saper adeguare le proprie attività criminali ai grandi mutamenti economici italiani e internazionali; i contrasti dentro la DC potevano essere ben acuti, ma difficilmente determinanti una rottura frontale fino alla partecipazione attiva in un attentato di Fanfani.

Invero, solo Israele era veramente di fatto minacciato da Mattei: 1) **Mattei**, sostenitore attivo del processo di decolonizzazione anche economica, **rafforzava con la sua strategia tutto il mondo arabo**, allora in una situazione di conflitto acuto con Israele, molto più acuto che nei successivi anni Settanta - il decennio dell’accordo di Camp David Egitto Israele; 2) **Mattei** non disdegnava e anzi **sosteneva le punte più radicali** del mondo arabo dell’epoca: **Nasser**, visto dagli israeliani come il nemico principale, additato come un nuovo Hitler, accusato di perseguire gli ebrei in Egitto; e la **guerriglia algerina**, una guerriglia che incontrava fra i suoi nemici - come sostenitrice dell’OAS e del colonialismo francese - la antica comunità ebraica locale, secondo quanto raccontato dalla stampa dell’epoca a cominciare da *Corriere della sera*; 3) Mattei sfidava e ostacolava Israele anche **nell’importantissimo settore nucleare**, della cui crucialità o ossessiva volontà di monopolio da parte dello Stato ebraico solo negli ultimi decenni ci si è resi conto (Iraq 1981; conflitto attuale con l’Iran) ma che era

attiva già allora: pochi mesi prima di morire Kennedy aveva chiesto al premier israeliano Levi Eshkol di poter visitare la centrale di Dimona: la richiesta USA venne meno quando salì alla Casa Bianca, dopo Dallas, il vicepresidente Johnson, molto più disponibile verso le richieste dello Stato ebraico.

- 2) IL RUOLO DI CEFIS. Quanto sopra non esclude certo l'esistenza di co-attori dell'ostruzionismo a Mattei anche in Italia. E' verosimile al proposito che Cefis, il cui conflitto con Mattei, da tempo latente, sarebbe esploso apertamente nel gennaio 1962, quando Mattei lo espulse dall'ENI, sia stato coinvolto nelle tappe principali dell'attacco finale al presidente dell'ENI, a partire dai velenosi servizi di Montanelli del luglio 1962 le cui fonti non potevano che essere interne alla Compagnia petrolifera di Stato.

Ma l'equazione Cefis = Fanfani, nel senso dell'attribuzione al leader DC di un'alleanza "organica" e profonda con il nemico numero 1 di Mattei, è di difficile affermazione: al contrario il documento che ho proiettato – la scoperta di "agenti israeliani" legati a Cefis – mostra come Cefis sia stato piuttosto il trait d'union italiano, dentro la compagnia petrolifera di Stato, di un **"complotto essenzialmente internazionale"**.

Cefis, l'ex partigiano legato ai Servizi segreti inglesi, risulta essere stato buon interlocutore di Israele in entrambe gli episodi raccontati: nel dicembre 1957 chiude l'accordo sulle razzie israeliane di Abu Rudeis al ribasso rispetto alle premesse (100mila dollari contro i 2 milioni richiesti da Mattei) e nel 1961 sarebbe risultato, attraverso l'ANIC da lui diretta, in rapporto di affari con lo Stato ebraico in contrasto con tutta la strategia dell'ENI passata, presente e (cfr. la lettera alla RAU di Mattei) futura. Del resto i cambiamenti di rotta imposti all'ENI da Cefis dopo il suo rientro alla direzione di fatto (era vicepresidente, ma solo formalmente) avrebbero avuto un segno antiarabo, vedi la mancata attuazione del progetto di oleodotto con l'Algeria voluto da Mattei. Insomma, se potrebbe essere esagerato definire Cefis "l'uomo di Israele" nell'ENI, è ancora più esagerato definirlo "uomo di Fanfani". Cefis si muoveva con una strategia verosimilmente lontana da quella del "cavallo di razza" DC, anche lui – come Mattei – proarabo: si ricordi che nel filmato proiettato nella giornata di inaugurazione del master il 6 maggio scorso, Fanfani, in visita a Metanopoli, dichiarava di voler difendere l'ENI "all'interno e all'estero". Il filmato è del 16 dicembre 1961: siamo nel pieno dello "scandalo" dei rapporti ENI-Israele che Mattei, dopo averli negati per mesi ufficialmente, avrebbe scoperto esistere attraverso una inchiesta interna. Il documento chiave che abbiamo proiettato reca la data del 6 dicembre 1961. Nel gennaio 1962, Mattei espelle Cefis. A luglio escono i servizi velenosi di Montanelli.

- 3) IL FATTORE ISRAELE PUO' ESSERE COMPLEMENTARE ALLE ALTRE CHIAVI DI LETTURA INTERNAZIONALI DEL CASO MATTEI. Questa interpretazione della vicenda Mattei si differenzia da quelle di natura "internazionale" fino ad oggi più diffuse – Cia, Kgb, Sette Sorelle, OAS – ma non per questo le esclude, **al contrario le può comprendere**: è l'anglo-olandese Shell la vera nemica dell'ENI: il suo atteggiamento maggiormente ostile a cosa è dovuto? Le minacce di morte dell'OAS provengono da un'organizzazione sì francese, ma guidata da quel Jacques Soustelle che poi si rivelerà nettamente schierato su posizioni pro-israeliane. Chi nella CIA ("quale" CIA, negli Stati Uniti già attraversati dal problema della lobby – vedi la lettera del sottosegretario Folchi) era ostile a Mattei? Quale voce Kosolov rappresentava del KGB? La sua dichiarazione è veridica, o costituisce un depistaggio?

Dietro questa griglia di lettura sta, anche nel caso Mattei, la questione tipica di tante successive vicende delle strategie della tensione e di episodi di spionaggio o terroristici: il problema è quello della "doppia cittadinanza" sostanziale e formale delle comunità ebraiche della diaspora che rendeva verosimilmente il Mossad – unico probabilmente, fra i servizi segreti del mondo –

capace di infiltrarsi od avere proprio canali privilegiati dentro gli altri paesi e annessi servizi segreti nazionali. Non si vuole chiudere il discorso, ma se si pensa ad esempio al caso Moro (il chi è chi nell'Hyperion, o l'agente del KGB Conforto che poteva essere più convergente con una certa CIA che non con l'URSS proaraba emersa soprattutto dopo la guerra dei sei giorni del 1967; le dichiarazioni di Galloni sulla coppia CIA-Mossad infiltrate nelle BR secondo Moro; il sì finale, secondo alcune ricostruzioni, del capo della STASI Wolf – comunista, ma anche in ottimi rapporti con Israele - all'assassinio di Moro; il caso Pollard negli Stati Uniti, funzionario del Pentagono di origine ebraica scoperto a passare segreti a Israele; la dialettica interna al nostro stesso paese, negli anni Settanta, fra Miceli e Maletti, etc) si capisce che l'analisi di questo aspetto è cruciale. Questo non vuol dire affermarne la certa presenza del Mossad anche nella vicenda Mattei – eppure come già visto i segnali ci sono – ma semplicemente assumerne il paradigma per verificarne l'effettiva fattuale esistenza al suo interno.

- 4) LA TENDENZA ALLA RIMOZIONE. Una ricerca del genere è sempre difficile. C'è una forte tendenza alla censura e all'autocensura quando si affrontano discorsi del genere. Prendiamo il caso di Nasser: l'odio verso il presidente egiziano di certo Occidente (ma non di Mattei e della DC euromediterranea; né di Kennedy, che ebbe rapporti di dialogo con il presidente egiziano; né prima di Kennedy del repubblicano Eisenhower, che intervenne decisamente per imporre il ritiro israeliano dal Sinai nel 1956 contro Francia e Inghilterra che avevano pochi giorni prima deciso l'attacco con l'accordo segreto di Sevres) è oggi abbastanza dimenticato, così come già ne *la battaglia di Algeri* il dato di fatto della conflittualità FLN-comunità ebraica algerina, noto all'epoca (articolo de *Il Corriere della Sera*) è obnubilato. In questa rimozione giocano sia ingenuità terzomondiste (la rivoluzione algerina “pura” e “pulita”, senza ombre negative, così come la Resistenza italiana secondo le letture ortodosse che negano l'esistenza di Poteri forti e di pesantissime e forse determinanti interferenze dei Servizi segreti alleati negli sviluppi e nei momenti chiave della guerra partigiana) sia possibili calcoli: perché, dimenticare la “mostrizzazione” di Nasser, il “nuovo Hitler” secondo Israele dell'epoca, è utile a rafforzare e diffondere le mostrizzazioni successive, Saddam Hussein ieri, Ahmedinejad oggi.

Claudio Moffa

Riferimento bibliografici essenziali:

Claudio Moffa, *Dalla guerra di Suez all'attentato di Bascapé: l'ombra di Israele sul “caso Mattei”*, in Claudio Moffa (a cura di), *Enrico Mattei, il coraggio e la storia*, Roma 2007;

Claudio Moffa, *Il ‘caso Mattei’ e il conflitto arabo-israeliano (1961-1962)*, in *Eurasia*, 4, 2007, pp. 255-271.

www.claudiomoffa.it, dove vengono riprodotti i documenti d'archivio citati nel testo.